



Mario Monti mostra il simbolo della sua lista in conferenza stampa FOTO REUTERS

# La zavorra di 5 capi solitari

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Vecchi e nuovi leader danzano con le maschere del populismo sul corpo gracile di un paese in affanno. In una fenomenologia del populismo italiano, si rintracciano cinque varianti di una mobilitazione irregolare che, nelle sue esuberanze espressive, si discosta dal registro delle democrazie rappresentative consolidate.

Continuano anzitutto le manifestazioni di un caricaturale etno-populismo mimato dalla Lega. Nel nudo territorio essa rinviene i tratti della spiritualità paganeggiante ed estrae i valori della appartenenza come un senso della geocomunità coesa da scagliare contro le élite al potere, contro qualsiasi irruzione di culture altre. Si attarda ancora sulla scena anche il populismo-patrimoniale-mediatico incarnato da Berlusconi e specializzato nella eterna denuncia di complotti e di arcane macchinazioni di oligarchie che ostacolano il lavoro salvifico del capo.

Indebolito dai fiaschi ripetuti registrati nel lungo governo, il vetero populismo del Cavaliere e della Lega è però ancora in auge perché interpreta la sopravvivenza di una alienazione politica mai spenta nelle viscere di un agguerrito blocco sociale aggrappato ad una ricchezza che lievita sull'immobilismo e sulla mortificazione del pubblico. Ad un antico filone del populismo, emerso già negli anni '90, si riaggancia anche l'avventura verbalmente rissosa di Ingroia. Con l'iperprotezione del capo, il cui nome è scolpito a caratteri cubitali nel simbolo, il partito personale del magistrato maltratta la funzione aggregativa della rappresentanza politica. Il nuovo soggetto declina in un modo monco la legalità enfatizzandola come una esemplare azione penale-repressiva affidata ad un procuratore eroe. Scompare invece la legalità colta anche come una aderenza allo spirito della Costituzione, quello oggi impunemente violato e che ad esempio non tollera l'aberrazione dei partiti personali.

Una variante più recente (ma dalle radici antiche) della sempre fiorente fabbrica del populismo è da considerarsi l'antipolitica inscenata dal comico genovese, ostile alla rappresentanza, alla mediazione. È, quello del comico, un populismo della semplificazione, che va alla ricerca di comodi capri espiatori cui imputare la colpa di crisi, epidemie, malanni.

Dietro la facciata di una ventata di iperdemocrazia affidata alla magia dialogica della rete, operano gli arcani poteri personali-privati del capo, di fatto insindacabile. Anche in Grillo la metafisica del popolo sciolto da ogni differenza e verticalità («uno vale uno») conduce ad un dominio assoluto del capo e alla espropriazione di spazi di libertà, di deliberazione. Solo il corpo del comico che regna il non-partito è visibile in pubblico e mostrato nei media nel corso delle sue gesta. Il resto del movimento è condannato all'irrelevanza e all'astensione da ogni presenza nella rappresentazione.

Il novello tecno-populismo di Monti non è meno estraneo alle forme classiche della democrazia. A parte la vocazione catenacciara, per così dire, di una lista che non corre per vincere ma per impedire che altri vincano, sono evidenti nella creatura dei ricchi potentati finanziari i connotati culturali del populismo. Alla venatura aziendalista (un esperto valuta la capacità dei candidati, scruta la loro conformità ai requisiti richiesti dal leader: ciò equivale ad una riedizione della ottocentesca rappresentanza della capacità, soppiantata in occidente dalla rappresentanza politica, che è sempre di volontà, di opinioni), Monti affianca la solitudine di un leader che dichiara sepolte le antiche mappe della politica (e intima perciò di "silenziare" il senso critico) per cavalcare una sua legittimazione in nome della competenza rannicchiata al potere.

Per la genesi (da un qualche bonapartismo dei tecnici, che prima occupano il governo senza passare per il voto e poi creano un partito per rimanervi, nel vuoto di ogni controllo e possibile censura parlamentare), per la scenografia (all'esoterico richiamo di un convento di suore, nelle mosse creatrici del movimento si aggiunge il contatto telefonico con il ricco imprenditore in vacanza che impartisce ordini e contratta spazi), l'esperienza di Monti segna una tappa tipica del populismo di un capo ostile alla forma partito e alla partecipazione di energie collettive. Accanto a un Pd assimilabile ad una grande formazione del progressismo europeo, sfilano dunque cinque sigle liquide, contrassegnate dal rischio populista. Con questi simboli che evocano un'anomalia, una devianza, un problema l'Italia rischia di perdere di nuovo il treno della modernizzazione.

# Il nome solo a Montezemolo

non premiano le sue liste e la sua «salita» in politica.

## FINI, NO ALLA QUARTA LISTA

Tensioni più o meno sotterranee tra ieri e ieri l'altro, durante i numerosi vertici tra Monti, Fini e Casini.

Il leader del Fli, tra l'altro, si sarebbe opposto alla possibilità di dare via libera alla quarta lista che avrebbe dovuto comprendere i parlamentari in libera uscita dal Pdl. Gli ex di Berlusconi, o alcuni di loro, potrebbero essere rimessi in pista per il Senato, in quella sorta di lista che già considerano «una discarica per quei politici che fanno tanto orrore a Montezemolo». A Palazzo Madama la lista unica «avrà candidati parlamentari e della società civile», ha confermato ieri sera il premier, ospite di Lilli Gruber e de La7. Poche ore prima aveva definito «meritevole di attenzione l'interesse dimostrato da esponenti, non solo di Udc e Fli, ma anche del Pdl e del Pds».

Monti divide il centro e punta a giocare all'attacco e non da «moderato e centrista». Nelle ultime ore, rilanciando sulla lista unica, aveva messo nel conto il «no» di Casini che di fronte all'alternativa tra correre senza il vantaggio del nome Monti e rinunciare a schierare una lista Udc, ha preferito puntare su quest'ultima scelta. «I simboli delle nostre liste saranno affianca-

ti nelle schede l'uno all'altro - ha spiegato durante i vertici - e sarà egualmente evidente che corriamo tutti con Monti».

«È convinto di prendere più voti di noi», commentano con una punta di perfidia dalle parti di «Scelta civica». Mentre gli ex pdl «delusi» perché orfani di Monti, invece - la scelta di Casini viene interpretata come un «tenersi le mani libere in vista di possibili alleanze con Bersani, se la barca del Professore non dovesse approdare da nessuna parte». Era una lista senza contaminazioni politiche, in ogni caso, l'obiettivo preferito da Monti. Ieri sera, ospite della Gruber, il premier ha ripetuto che «bisogna portare più società civile in Parlamento per fare le riforme».

«Entro alcuni giorni renderò noti i criteri di candidabilità a cui sarà tenuto chi vuole partecipare, senza distinzione di lista», ha spiegato ieri il premier, dopo aver presentato il logo della campagna elettorale, ideato dalla stessa agenzia pugliese che cura la comunicazione di Vendola. E per la composizione delle liste il premier annuncia che «i criteri saranno più esigenti rispetto alla normativa attuale» e riguarderanno «condanne e processi in corso, conflitti di interesse, codice antimafia, limiti legati all'attività parlamentare pregressa con massimo due deroghe per ciascuna lista».

## LE REAZIONI

### Cognome a caratteri cubitali. Franceschini: è questo il nuovo?

«In effetti è molto nuovo ed europeo cominciare a fare politica mettendo il proprio nome a caratteri cubitali nel simbolo...». Così su twitter Dario Franceschini, presidente dei deputati del Pd, commenta la lista e il simbolo presentati ieri sera da Mario Monti.

«Monti Fini e Casini stanno a scelta civica come Berlusconi sta a scelta di moralità». Sempre su twitter, è questo il commento di Francesca Puglisi, responsabile Scuola della segreteria nazionale del Pd. Una risposta a Pier Ferdinando Casini che aveva affermato che senza una maggioranza in entrambe le Camere Bersani non sarà premier, arriva invece da da Andrea Orlando:

«Bersani avrà la maggioranza in entrambe le Camere». Dai microfoni di SkyTg24, il dirigente democratico osserva che «desta perplessità che l'unico progetto di Casini sia impedire che una coalizione abbia la maggioranza».

...  
**Un cerchio blu su sfondo bianco, slogan della lista del premier segnato in grigio**

fosse proprio il leader a volerlo) - spiegano che la scelta è d'obbligo: «Avevamo sacrificato la parte superiore del simbolo per lasciarla a Monti, ma ora abbiamo un problema di riconoscibilità».

Da parte di Fli, vale per tutti solo pensare a quante elucubrazioni sono state fatte sul «valore aggiunto» del nome Fini nel simbolo. E del resto l'europarlamentare Potito Salatto, secondo un'altra tecnica classica, lo dice chiaro: «La formale divaricazione, e la mancata creazione di un partito unico, è un errore strategico». Il che, con i dovuti ammorbidimenti, è il pensiero di Fini - che voleva il listone unico.

## MASSIMO ALLARME

Non più sotto il cappellone della scritta «Monti», fanno capolino nei partiti parole come «difficoltà» «concorrenza», «competizione». Insomma: l'allarme è massimo. Dopo aver portato acqua per mesi e mesi alla fonte del Professore, l'Udc (ma anche Fli) si ritrova davanti il rischio concreto che Monti gli tolga anche quella che s'era conservata. Perché, per dirla con Fini, tra la copia (Casini) e l'originale

(Monti), c'è la possibilità concreta che l'elettore opti per l'originale. Non solo.

I paletti che Monti è tornato a fissare sulle candidature continuano ad essere troppo stringenti per Udc e Fli. Soprattutto sul punto dell'anzianità: il no a riportare in Parlamento chi ha fatto tre mandati, infatti, significa escludere una buona parte di centristi e futuristi. Come Buttiglione, Tassone, Naro, ma anche Bocchino, Menia, Angela Napoli. È proprio per questo che da giorni le rispettive segreterie sono in allarme e in caccia grossa per trovare nuovi nomi (che non sono molti) da spendere a corte. Una necessità di sangue fresco che il no al listone alla Camera attenua, ma non risolve. Né dal punto di vista sostanziale (i grandi vecchi portano voti, ma non appeal di nuovismo), né dal punto di vista dei rapporti col Professore. «Adesso che le liste non porteranno il suo nome, non sono più le sue e non ci potrà mettere becco più di tanto», mormorano nei corridoi gli uddicini. I quali tuttavia sanno che un po' di becco ce lo vorrà mettere. Sul quanto, ci si dovrà accordare. Ma non sarà una passeggiata.



Pier Ferdinando Casini FOTO RENATO NICOSI/AGF/TM NEWS - INFOPHOTO

...  
**Casini non intende rinunciare ad alcuni deputati come Buttiglione, Tassone e Naro**